

PALAZZO CHIGI ALBANI DETTO “VILLA PAPACQUA” A SORIANO NEL CIMINO

di *Francesco Petrucci*



Francesco Chigi, 1905 ca., *Palazzo Chigi Albani a Soriano nel Cimino, facciata principale*. Ariccia, Palazzo Chigi, archivio

Il palazzo Chigi Albani a Soriano nel Cimino, noto anche come “villa Papacqua”, costituisce uno dei complessi architettonici più ragguardevoli tra le dimore storiche della campagna laziale, sia per la superba qualità dell’architettura, che per il prestigio delle casate che nel corso dei secoli si sono avvicinate nel suo possesso¹.

¹ La recente pubblicazione da parte di Carla Benocci della prima monografia sulla dimora, dal titolo *La villa di Papacqua a Soriano nel Cimino. Gli Otia dei Madruzzo, Altemps, Albani, Chigi*, collana “Quaderni di Soriano nel Cimino”, Davide Ghaleb Editore, Vetralla 2018, che ho avuto l’occasione di presentare il 17 dicembre presso l’Oratorio dell’Arciconfraternita di Santa Caterina da Siena a Roma con l’On.le Flavia Piccoli Nardelli, mi ha stimolato a pubblicare una recensione con ulteriori riflessioni sul complesso, anche per il ritrovamento di una rara medaglia settecentesca ad esso dedicata. Il libro, impreziosito da una ricca appendice documentaria e da un esaustivo apparato iconografico, rende finalmente giustizia al monumento, noto sino ad oggi solo attraverso saggi e articoli su riviste specializzate, peraltro incentrati in prevalenza sulla fase cinquecentesca.



Francesco Chigi, 1905 ca., *Palazzo Chigi Albani e area sottostante*. Ariccia, Palazzo Chigi, archivio

Infatti, nonostante la villa sia il risultato di un'articolata stratificazione storica, con l'aggiunta di successivi corpi di fabbrica a ridosso di un contesto collinare scosceso ed aspro, tuttavia le integrazioni si sono adeguate armonicamente alle preesistenze, senza alterarne l'equilibrio e salvaguardando la lettura cronologica delle diverse fasi².

Il complesso si caratterizza per la simbiosi tra architettura e paesaggio, incentrata sul tema dell'acqua, attorno alla cerniera della monumentale Fonte di Papacqua e i suoi rilievi scultorei, il fontanile e la sottostante vasca ove precipitano le acque provenienti dalla collina. Un impatto architettonico a valenza fortemente naturalistica, nel perseguire il concetto di natura addomesticata, esaltata dall'ergersi dell'imponente basamento sulla roccia lasciata a vista³.

La dimora si configura essenzialmente come il risultato di due momenti formativi: il primo cinquecentesco su impulso del cardinale Cristoforo Madruzzo, il secondo settecentesco promosso dal cardinale Annibale Albani.

La fase cinquecentesca

Cristoforo Madruzzo (Castel Madruzzo 1512 - Tivoli 1578), cardinale e principe-vescovo di Trento, arbitro dell'organizzazione del celebre Concilio (1545-1563), acquistò nel 1560 i feudi di Soriano, Gallese e Bassano in Tiberina con l'intento di costituire un piccolo stato madruzziano nella Tuscia, poco distante dalla capitale pontificia. Maestro di diplomazia equidistante tra impero e papato, combinò un matrimonio politico tra il nipote Fortunato Madruzzo e Margherita Altemps, nipote di Pio IV, alla cui

² Sulla villa, con ulteriore bibliografia, cfr. M. FESTA MILONE, *Il Casino del cardinal Madruzzo a Soriano nel Cimino*, in "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura", 97-114, 1975, pp. 71-94; M. L. ARGENTIERO, *Il feudo di Soriano: documenti e problemi di acquisizione*, in *Committenze della famiglia Albani. Note sulla Villa Albani Torlonia*, "Studi sul Settecento romano", 1-2, a cura di E. Debenedetti, Roma 1985, pp. 117-127; F. T. FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO, *Ottaviano Schiratti da Perugia: l'architetto di Papacqua per Cristoforo Madruzzo*, in "Arte e Accademia. Ricerche Studi Attività", Viterbo 1989, pp. 145-193; P. KEHL, *La villa di Papacqua a Soriano nel Cimino*, in *I Madruzzo e l'Europa 1539-1658. I principi vescovi di Trento tra Papato e Impero*, catalogo della mostra, a cura di Laura Dal Pra, Trento, Castello del Buonconsiglio, Trento 1993, pp. 711-715; A. ALESSI, *Il complesso di Papacqua a Soriano nel Cimino: nuove ipotesi sul palazzo di Cristoforo Madruzzo*, in "Biblioteca & Società", 1-4, 2016, pp. 30-37; C. BENOCCI, 2018.

³ Vasta è la letteratura sull'argomento dell'integrazione manierista tra natura e architettura, per la quale in termini generali vedi M. FAGIOLO, *Natura e artificio. L'ordine rustico, le fontane, gli automi nella cultura del Manierismo europeo*, Roma 1981.



Francesco Chigi, 1905 ca., *Palazzo Chigi Albani e convento di S. Agostino*. Ariccia, Palazzo Chigi, archivio

casata passarono poi i feudi viterbesi per tramite del cardinale Marco Sittico Altemps⁴.

L'idea di costruire un casino di diporto sulla collina di San Vincenzo di fronte al borgo di Soriano, come ha recentemente ben rimarcato Carla Benocci, si inserisce in un contesto di relazioni di amicizia e competitività committenziale con altri mecenati della Tuscia, in particolare Vicino Orsini, promotore del parco di Bomarzo, e il cardinale Alessandro Farnese, committente del Palazzo Farnese di Caprarola.

L'ideazione della villa era tradizionalmente attribuita a Jacopo Barozzi detto il Vignola per i suoi caratteri stilistici connaturati al manierismo romano e aderenti ad opere del grande architetto, peraltro molto attivo in Tuscia, secondo l'opinione di autorevoli studiosi di storia dell'architettura (Giovannoni, Loukomski, Walcher Casotti, Tafuri, Festa Milone, etc.).

Tuttavia nel 1989 la progettazione è stata riferita su base documentaria all'architetto Ottaviano Schiratti da Perugia, in un importante articolo di Fabiano Fagliari Zeni Buchicchio, sebbene pubblicato in una rivista periferica. Lo studioso ha reso noto il contratto del 21 novembre 1564 per la fabbrica, stipulato, su mandato del cardinale, tra Schiratti e il capomastro Giovanni Maria Battista Vicario da Como, pubblicando ulteriori documenti che dimostrano inequivocabilmente come questi ne fosse progettista e direttore lavori⁵. D'altronde in una

⁴ Sulla figura del cardinale cfr. *I Madruzzo e l'Europa 1539-1658...*, 1993, ed in particolare L. Spezzaferro, *I Madruzzo e Roma. Spunti e appunti sulla committenza di una dinastia di cardinali*, in *I Madruzzo e l'Europa 1539-1658...*, 1993, pp. 683-694; C. BENOCCHI, 2018.

⁵ Cfr. F. T. FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO, 1989, pp. 151-154. Il contratto specifica che i lavori interessavano la costruzione di volte su due piani, la messa in opera di cornici e marcapiani in pietra, di pavimenti di mattoni a spina di pesce, la messa in opera del tetto coperto a pianelle, etc. Sulla fase madruzziana del casino vedi pure P. KEHL, 1993, pp. 712-713.



Francesco Chigi, 1905 ca., *Fonte di Papacqua*. Ariccia, Palazzo Chigi, archivio



Francesco Chigi, 1905 ca., *Mosè fa scaturire l'acqua dalla roccia*. Ariccia, Palazzo Chigi, archivio

lettera dell'ottobre 1563 il cardinal Madruzzo informa tale “Messer Giulio” dell'imminente apertura del cantiere per un casino annesso alla fonte Papacqua, a conferma della sua realizzazione posteriore al 1560-61, contrariamente a quello che si riteneva in precedenza⁶.

Permane a mio avviso il dubbio, data la qualità molto alta dell'architettura, il prestigio del committente, la consulenza del cardinale Farnese, e di contro il pressoché totale anonimato dello Schiratti, se questi avesse potuto basarsi su disegni o spunti compositivi forniti in precedenza, nei ben quattro anni trascorsi dall'acquisto del feudo, dal Vignola stesso. Non sarebbe infatti il primo caso in cui, per un'attribuzione di paternità, i dati documentari debbano essere interpretati e integrati con considerazioni di carattere più generale.

Una serie di acquisti di terreni e immobili era destinata ad ampliare il parco della villa, i cui lavori furono certamente ultimati entro il 1572, quando Madruzzo si trasferì stabilmente a Soriano, sebbene anche precedentemente durante le sue visite intermittenti soggiornasse nella vicina Rocca o Castello Orsini da lui stesso ristrutturato, ove poteva disporre di ambienti idonei ad accogliere i suoi illustri ospiti. Infatti il casino, per caratteristiche tipologiche ed esiguità di spazio, con le due logge aperte alle estremità e due sale di rappresentanza, aveva le peculiarità specifiche di un luogo di delizie e *otium litteratum*, destinato a ricevi-

⁶ Cfr. J. THEURILLAT, *Les Mystères de Bomarzo et des jardins symboliques de la Renaissance*, Ginevra 1973, p. 148; F. T. FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO, 1989, p. 148. L'equivoco nasceva dall'errata interpretazione della iscrizione cinquecentesca murata sulla Rocca di Soriano, come ha chiarito F. T. Fagliari Zeni Buchicchio, 1989, pp. 146-147.



Francesco Chigi, 1905 ca., *Fontanile di Papacqua*. Ariccia, Palazzo Chigi, archivio

seminterrati. Venne inoltre costruita come una sorta di Ninfeo o Teatro delle Acque la grandiosa Fonte di Papacqua, formata dalla fontana della Satiressa, quella di Mosè, il fontanile a cannelle con quindici mascheroni e la grotta-ninfeo con la fontana rustica a *rocaille*, recentemente ritrovata, poi inglobata nel padiglione settecentesco⁸.

Fu invece spostato più a valle il progetto originario di una grande “peschiera” alla base del bastione basamentale della fabbrica, per evitare contenziosi con la comunità, poiché il suo ingombro avrebbe danneggiato il vicino mulino. Effettivamente l’elegante vasca sottostante la villa, ove confluiscono per caduta le acque di Papacqua, risale al 1972 e fu creata per iniziativa dell’amministrazione comunale, andando a sostituire un piccolo serbatoio idrico⁹.

Lo stato originario dei luoghi è documentato da alcune vecchie fotografie di Francesco Chigi eseguite attorno al 1905 (Ariccia, Palazzo Chigi, archivio), ove risulta che all’epoca era presente un frantoio con mulino ad acqua e un lavatoio, documentati anche in un dipinto di Gaspar van Wittel di cui tratteremo più avanti. Esso sicuramente corrisponde alla “mola ad oglio esistente sotto la detta fonte di Papacqua” citata negli inventari del 1604 e 1691, elencata nell’atto di compravendita del feudo agli Albani del 1715 come “Molendinum olearium positum in dicta terra in contrada Papacqua” e ricordata nella corrispondenza del 1881 tra il principe Mario Chigi e il comune¹⁰.

⁷ Cfr. F. T. FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO, 1989, pp. 182-184. Pennazzi, 1734, p. 159, lo descrive come “Diporto vaghissimo di frescure, ad un ammirabile teatro di scherzi e giuochi d’acque; accompagnato dalla vista amena del Lago, che nella sottoposta concavità o profondo s’intendeva situare”.

⁸ La fontana, segnalata per la prima volta da A. ALESSI, 2016, p. 37, nota 51, è stata studiata da C. BENOCCI, 2017, pp. 68-69.

⁹ Sulla Peschiera madruziana cfr. F. T. FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO, 1989, p. 174. Come mi ha comunicato gentilmente il Sindaco di Soriano Fabio Menicacci, la vasca fu realizzata nel 1972 dagli artigiani Umberto Saporì e Luciano Panfilì, attuale presidente del Centro Anziani.

¹⁰ Le fotografie sono conservate prevalentemente nell’album *Soriano nel Cimino*, Ariccia, Palazzo Chigi, archivio, inv. 1134, e nell’album miscellaneo, inv. 1136. Per i riferimenti citati cfr. C. BENOCCI, 2018, pp. 223, 226, 229, 275. La macina di un altro mulino è presente in un ambiente seminterrato inglobato nel basamento di fondazione, in corrispondenza della terrazza frontistante le scuderie, oggi proprietà privata, come mi segnala il Sindaco Fabio Menicacci.



Francesco Chigi, 1905 ca., *Cascata, frantoio con mulino e lavatoio sotto Palazzo Chigi Albani*. Ariccia, Palazzo Chigi, archivio

Rimangono controverse la datazione, l'interpretazione iconografica, l'ideazione e la realizzazione materiale delle varie fontane e gruppi scultorei costituenti la Fonte Papacqua, anche per l'assenza di una contabilità specifica che le riguardi.

Secondo una lettera inviata a Parma il primo settembre 1564, Cristoforo Madruzzo informa il cardinale Alessandro Farnese che l'architetto Schiratti aveva predisposto "il nuovo disegno della fontana", invitando l'amico a prenderne visione quale modesto "antidoto delle grandezze di Caprarola". Doveva quindi trattarsi di un intervento importante, probabilmente in merito all'intero ninfeo di Papacqua o alla sua parte principale, sebbene il documento non sia più esplicito¹¹.

In ogni caso è accertata la presenza a Soriano negli anni '60 del secolo degli scultori Giovanni Bricciano da Fiesole e Cristoforo Casciotti da Orvieto, sicuramente coinvolti nelle fabbriche madruzziane¹².

Secondo Horst Bredekamp, seguito da altri studiosi, la Fonte Papacqua troverebbe ispirazione nell'*Arcadia* di Jacopo Sannazaro (1504), come sorta di allegoria erudita del mondo agreste in un parallelo con la Fonte Aretusa, mentre per la sua progettazione ed esecuzione viene ipotizzata la partecipazione sin dal 1564 di Ippolito Scalza e Fabiano Toti¹³.

¹¹ Cfr. J. THEURILLAT, 1973, p. 147; H. BREDEKAMP, *Vicino Orsini und der heilige Wald von Bomarzo. Eine fürst als künftler und anarchist*, Worms 1985, II, p. 78; F. T. FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO, 1989, pp. 148, 151-152.

¹² Cfr. F. T. FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO, 1989, pp. 177-178.

¹³ Cfr. H. BREDEKAMP, *Vicino Orsini e il bosco sacro di Bomarzo: un principe artista ed anarchico*, traduzione di F. Pignatti, Roma 1989, I, p. 129; P. KEHL, 1993, pp. 714-715. Per la lettera del 1564, conservata nell'archivio di Parma e ritrovata dalla Theurillant, cfr. H. BREDEKAMP, 1989, p. 294.

Sandro Benedetti invece ha ritenuto plausibile per le sistemazioni idrauliche un coinvolgimento dell'architetto Jacopo Del Duca, attivo contemporaneamente a Caprarola, mentre per le sculture è stata proposta persino la partecipazione dell'Ammannati¹⁴.

Carla Benocci si interroga invece sull'uso frequente dal parte del cardinale del termine "spelunca" o "spelonche", in relazione alla sua villa viterbese. A suo avviso si tratterebbe di un riferimento all'Eternità, secondo il manuale di iconografia di Vincenzo Cartari *Immagini con la spozizione dei dei degli antichi* edito a Venezia nel 1556, dedicato a Luigi d'Este amico di Madruzzo. Papacqua quindi come grotta corrispondente all'Eternità, al cui ingresso secondo Cartari vi sarebbe la *Natura*. Ad essa si riferirebbe quindi la satiresca sdraiata che allatta, circondata da un bestiario animalesco e naturalistico, nella monumentale fontana scolpita nella roccia.

Effettivamente la realizzazione del complesso è il risultato di un'imponente opera di sbancamento della collina, facendo emergere per sottrazione di materia i rilievi figurati, mentre la stessa architettura sembra scavata nella roccia, creando nel vano compreso tra fontane e vestibolo di accesso al casino, in fondo alla terrazza, la suggestione di una grotta a cielo aperto.

Dalla interpretazione come firma della sorta di doppi "lamba" visibili tra i graffiti sulla fascia alla base del rilievo, individuati anche sul collo del drago Boncompagni del parco di Bomarzo, e sulla traccia di confronti stilistici, la studiosa attribuisce la paternità del rilievo principale allo scultore Leone Leoni, tornato a Roma nel 1560-61, magari fornendo disegni, cartoni e progetti. L'attribuzione viene avanzata anche per il gruppo di *Mosè che fa scaturire l'acqua dalla roccia*, per le altre sculture e ipoteticamente anche per la fontana rustica da poco ritrovata¹⁵.

La fase settecentesca

Dopo oltre un secolo di dominio da parte della sua famiglia, Roberto Altemps, duca di Gallese e marchese di Soriano, il 20 aprile 1715 vendette il feudo ai fratelli Annibale, Carlo e Alessandro Albani, nipoti di Clemente XI (1700-1721), con annesse varie proprietà compresa la villa di Papacqua¹⁶.

Il cardinale Annibale Albani (Urbino 1682 - Roma 1751), che assunse personalmente la gestione dei beni acquisiti, attuò un radicale rinnovamento del feudo, promuovendo un miglioramento dei collegamenti con i centri limitrofi, la sistemazione delle strade ornate con maestosi portali, il completamento della villa e il restauro della Rocca.

Purtroppo non è stata rinvenuta la contabilità che interessa tali lavori e l'unica fonte di riferimento è il prezioso manoscritto *Istoria di Soriano* redatto nel 1734 dal parroco An-

¹⁴ Cfr. S. BENEDETTI, *Giacomo del Duca e l'architettura del Cinquecento*, Roma 1973.

¹⁵ Cfr. C. BENOCCI, 2018, pp. 50-71. Secondo la studiosa il soggetto potrebbe essere *Mosè che risane le acque del fiume Mara*, per il gesto del profeta con il braccio a suo avviso rivolto in basso, anche se il bastone è perduto e il pugno ha una posizione inclinata verso l'alto a destra, ove peraltro scorga l'acqua nella fenditura tra le rocce.

¹⁶ Per la trascrizione dell'atto vedi C. BENOCCI, 2018, pp. 228-230.



Gaspar van Wittel, *Veduta di Soriano e villa Papacqua*. Roma, Villa Albani



Francesco Chigi, 1905 ca., *Portale cinquecentesco di Palazzo Chigi Albani*. Ariccia, Palazzo Chigi, archivio

drea Pennazzi, che fu tuttavia testimone oculare dei miglioramenti infrastrutturali del borgo e quindi fonte assolutamente attendibile¹⁷.

In un recente contributo Andrea Alessi sostiene che il fabbricato principale della villa doveva essere già stato completato nei suoi due piani da Cristoforo Madruzzo, basandosi sul fatto che il grande camino posto nel salone al piano nobile porta la sua impresa, cioè la fenice, presente anche in alcune medaglie a lui dedicate. Tuttavia tale ipotesi contrasta con le fonti e la bibliografia sul complesso, ma soprattutto con gli atti notarili pubblicati recentemente per esteso da Carla Benocci, rendendo plausibile l'idea della Festa Milone che il camino fosse stato smontato dal piano terra e rimontato al piano superiore, a suo avviso nel '700, cosa abbastanza comune nelle dimore nobiliari con articolate stratificazioni funzionali¹⁸.

L'inventario della dimora del 1835 indica che tale camino all'epoca si trovava ancora nella grande sala al piano terra dopo la loggia "incontro la fontana", descritta come "sala detta del bigliardo, ove esiste il gran camino". Lo spostamento venne quindi commissionato dai Chigi, probabilmente dal principe Ludovico, che dopo aver preso pieno possesso dei beni di Soriano a seguito della divisione ereditaria del 1917, commissionò un radicale restauro dell'immobile, facendo eseguire anche le decorazioni a *stencil* con simboli Albani al piano nobile, tipiche di quegli anni¹⁹.

In ogni caso sicuramente la fabbrica si presentava incompleta, se nell'atto d'acquisto da parte degli Albani viene citato tra le proprietà immobiliari "Aliud palatium incoeptum et non

¹⁷ Vedi *Istoria di Soriano, terra divotissima, e fedelissima alla Santa Romana Chiesa, et alla Santa Sede Apostolica, compilata in tre libri da Splend. Andrea Penazzi, Protonot. Apostolico*, 1734, mss., Soriano nel Cimino, Biblioteca Comunale (www.bibliotecadisorianonelcimino.it), pp. 160-161.

¹⁸ Cfr. M. FESTA MILONE, 1975, p. 73; A. ALESSI, 2016, pp. 35-37. Per le medaglie con la fenice e la sua presenza nell'araldica madruzziana cfr. *I Madruzzo e l'Europa 1539-1658..*, 1993, pp. 106, 448-452, nn. 175, 185.

¹⁹ Per il riferimento inventariale cfr. C. BENOCCI, 2018, p. 249.



Francesco Chigi, 1905 ca., *Palazzo Chigi Albani e convento di S. Agostino*. Ariccia, Palazzo Chigi, archivio

tinello e tre stanze” corrispondenti agli ambienti del seminterrato. Non esisteva quindi alcun riferimento ad un secondo piano²¹.

La sopraelevazione del casino venne portata a compimento tra il 1715 e il 1716, come riporta don Pennazzi nel suo manoscritto, il quale ribadisce che “arrivò a compire il nobile Principe - cioè il cardinal Madruzzo - il primo piano delle stanze”, precisando che Annibale Albani “terminò una sì lunga aspettazione di un secolo e mezzo, dando il compimento alla gran Fabbrica”, la quale raggiunse “in brevissimo tempo la perfezione... poiche fu incominciato il proseguire questa Fabbrica nel mese di Giugno 1715, fu coperta nel mese di Dicembre del medemo anno, e nel seguente 1716 fu in tutto terminata”²².

Tale cronologia è confermata dalla *Veduta del feudo di Soriano* di Gaspar van Wittel proveniente dalla collezione Albani, commissionata proprio per celebrare il completamento del palazzo (Roma, Villa Albani Torlonia), più volte citata a partire dalla monografia di Giuliano Briganti, ma la cui immagine è stata pubblicata per la prima volta da Benocci. La tela è firmata e datata 1716, come ha recentemente notato Maria Barbara Guerrieri Borsoli nel suo libro sulla collezione Albani²³.

Ulteriori interventi successivi riguardarono il padiglione adibito a scuderie e abitazione del seguito, all'ingresso dopo il maestoso portale a bugne cinquecentesco, la sopraelevazione di un ulteriore piano a tergo del corpo principale con ampliamento retrostante perpendicolare alla fabbrica, il romitorio e due giardini pensili.

Come aveva osservato Maria Luigia Argentiero e ha ribadito Benocci, tali integrazioni del complesso sono infatti assenti nella precisa veduta di van Wittel, mentre è visibile una

terminatum positum intus terram Suriani in vocabolo Papacqua...”²⁰.

D'altronde nella *Relatione dello stato del S. Fortunato Madruzzo* anteriore al 1579 si parla di “fabrica principiata dal cardinale bona memoria a Soriano”, aggiungendo che “se si finisse la fabrica...si faria un loco molto magnifico e dilettevole”, mentre nell'inventario del 1604 vengono descritte nel “palazzo con tutto il recinto di Papacqua” solo “quattro stanze e l'entrone”, oltre “un

²⁰ Cfr. F. T. FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO, 1989, p. 145 nota 3; C. BENOCCI, 2018, p. 228.

²¹ Cfr. C. BENOCCI, 2018, pp. 206, 226.

²² Vedi A. PENNAZZI, *Istoria di Soriano...*, 1734, pp. 160-161.

²³ Cfr. G. BRIGANTI, *Gaspar van Wittel*, nuova edizione a cura di L. LAUREATI, L. TREZZANI, Milano 1996, p. 217; C. BENOCCI, 2018, p. 100, tav. V. Per il dipinto e la sua datazione al 1716 vedi M. B. GUERRIERI BORSOLI, *La quadreria romana degli Albani al tempo di Clemente XI*, Roma 2018, in corso di pubblicazione.



George Wilhelm Vestner, *Medaglia del cardinal Annibale Albani con Villa Papacqua* (1735). Collezione privata

casetta di captazione delle acque adibita a mulino sotto la cascata, un lavatoio, un grande bacino idrico probabilmente destinato a peschiera più a valle e un corso d'acqua in primo piano. Si riconosce sulla collina in alto a destra, sopra la villa, anche il primo nucleo del Convento agostiniano fondato nel 1644, prima dell'ampliamento e la ricostruzione in forme più maestose dell'annessa Chiesa della SS. Trinità tra il 1765 e il 1776²⁴.

Carla Benocci ha opportunamente rilevato che alcune delle nuove fabbriche albaniane sono sicuramente successive al 1730, data l'assenza del cardinale da Roma dopo la morte di Clemente XI e il suo ritiro ad Urbino, per tornare in capitale e nell'amato feudo solo con l'elezione di Clemente XII Corsini (1730-40).

Una conferma viene da una rara medaglia di George Wilhelm Vestner fusa nel 1735, raffigurante sul *recto* il profilo del cardinale Annibale Albani e sul *verso* la facciata del corpo principale del palazzo. La medaglia, come da prassi, è molto probabilmente celebrativa dell'ultimazione dei lavori di adeguamento funzionale dell'intero complesso, avvenuta quindi tra il 1730 e il 1735 circa, anche se emblema della dimora rimane il casino madruziano per la sua valenza iconica e simbolica.

Nella descrizione della medaglia, ricordata nel 1763 assieme ad altre due dedicate al cardinale da Pier Antonio Gaetani nel suo *Museum Mazzuchelianum*, abbiamo una delle prime pubblicazioni con riferimento a Papacqua: "Da tutti e tre i presenti impronti viene espresso nel loro dinanzi il sembiante d'Annibale Albani da Urbino Nipote da conto di Fratello di Clemente XI, Cardinale... ma il terzo, che venne gittato in Roma da simigliante scultura in avorio, e poscia assai maestrevolmente scolpito in Germania, mostra nel suo rovescio una Fabbrica dal medesimo innalzata, o piuttosto perfezionata, e compiuta in

²⁴ Sul convento agostiniano, oggi adibito a sede comunale, cfr. V. D'ARCANGELI, *Soriano nel Cimino nella storia e nell'arte*, Soriano nel Cimino 2014, pp. 71-74.

certa villa detta volgarmente Papacqua, la quale con assai maggiore magnificenza era stata già principiata dal Cardinale d'Altaems [sic!]"²⁵.

Il completamento del piano nobile ha perseguito un'armonizzazione di particolare eleganza ed equilibrio formale con l'impianto manierista, legittimando il coinvolgimento di un architetto di calibro. Esso denuncia chiaramente una fattura settecentesca, non tanto per la diffusa presenza degli stemmi Albani, anche scolpiti nella pietra, ma proprio nella sofisticata risoluzione di alcuni dettagli: dalle innovative cornici a timpano spezzato triangolare-orizzontale, alternate a quelle a timpano spezzato arcuato-orizzontale di ascendenza borrominiano-berniniana (Roma, Palazzo Barberini), al raffinato alleggerimento delle bugne delle paraste che anticipano villa Albani-Torlonia, ai triglifi inseriti come sorta di capitelli assorbiti dal cornicione semplificato, ai piedritti svasati delle finestre centrali, ad altre rifiniture di estrema finezza ed intelligenza creativa.

Secondo Maria Luigia Argentiero, seguita più recentemente da Simonetta Ceccarelli ed Elisa Debenedetti, la paternità degli ampliamenti sarebbe riconducibile a Luigi Vanvitelli con la probabile partecipazione dell'allievo Carlo Marchionni, divenuto come noto dagli anni '30 architetto di fiducia di casa Albani, osservando affinità stilistiche con altre fabbriche di quella committenza. Argentiero data il padiglione attiguo all'ingresso al 1725 e l'ampliamento retrostante il casino al 1731, con la costruzione della strada di accesso a tale livello. La presenza di Marchionni viene sostenuta anche per la facciata della chiesa di Sant'Eutizio, sempre a Soriano (1725)²⁶.

Tuttavia Benocci ha giustamente rilevato affinità stilistiche dei nuovi interventi architettonici con opere di Alessandro Specchi, attivo in quegli anni proprio per gli Albani (Cappella Albani in S. Sebastiano Fuori le Mura, Palazzo Albani alle Quattro Fontane, Collegio degli Scolopi a Urbino), evidenziando per il padiglione analogie con l'orditura a fasce della Dogana a Ripetta e altre ancora con Palazzo De Carolis, ove peraltro sono presenti simili finestre a timpano spezzato triangolare, quasi una firma dell'architetto. A lui o al suo ambito attribuisce ragionevolmente i completamenti, perlomeno per quanto ultimato prima del 1729, anno di morte dello Specchi. Carlo Marchioni potrebbe essere invece intervenuto dopo il 1730²⁷.

Nella *Casina degli specchi*, sita fuori dal complesso della villa ed edificata nel 1720, come riporta l'iscrizione dipinta nella cappella dedicata a san Brunone, sopravvive un pre-

²⁵ Cfr. P. A. GAETANI, *Museum Mazzuchellianum, seu numismata virorum doctrina praesentium*, Venezia 1763, tav. CLXXXIX, num. I, II, III, tomo II, p. 364. La medaglia porta sul *recto* l'iscrizione "ANNIBAL.S.R.E.DIAC.CARD.ALBANUS.CLEM.XI.P.M. NEPOS", sul *verso* l'iscrizione "DEV.S.NOBIS.HAEC.OTIA.FECIT", sul taglio del busto "G. W. VESTNER. FECIT". Un esemplare è a Modena, Galleria Estense, codice ICCD 0800284177, diam. mm. 73,2, un altro è passato in asta Ranieri, Bologna, 22 maggio 2016, lotto 43, erroneamente come raffigurazione della villa Albani a Roma.

²⁶ Cfr. M. L. ARGENTIERO, 1985; S. CECCARELLI, E. DEBENEDETTI, *Marchionni, Carlo*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", 69, 2007; S. CECCARELLI, E. DEBENEDETTI (a cura di), *Rossiano 619: caricature Carlo Marchioni e Filippo*, Città del Vaticano 2016, pp. 45, 59-60.

²⁷ Cfr. C. BENOCCHI, 2018, pp. 98-100. Su Specchi cfr. T. MANFREDI, *Specchi Alessandro*, in *In Urbe Architectus. Modelli disegni misure. La professione dell'architetto Roma 1680-1750*, Roma 1991, pp. 445-448; G. SPAGNESI, *Alessandro Specchi. Alternativa al borrominismo*, 1997; P. PORTOGHESI, *Roma barocca*, edizione riveduta e ampliata con fotografie a colori di Moreno Maggi, Roma 2011, pp. 403-406, 742-742, figg. 506-515. Per gli interventi citati dello Specchi vedi pure *Papa Albani e le arti a Urbino e a Roma 1700-1721*, catalogo della mostra, Urbino, Palazzo del Collegio, Venezia 2001, pp. 116-119, 124-126, 323-325.

gevole ciclo pittorico studiato approfonditamente per la prima volta sempre da Benocci²⁸.

Le decorazioni floreali degli ambienti, con putti e fiori dipinti su specchi nella sala principale, sono attribuite con certezza al fiorista Pietro Paolo Cennini, allievo di Nicolò Stanchi, secondo la testimonianza di Nicola Pio, il quale riferisce che “d’ordine del detto cardinale Annibale andiede a Soriano a dipingere una stanza de’ cristalli, insieme con altri due pittori di figura e di ornati, come anco nel palazzo di Roma alle Quattro Fontane, ha fatto tutti li fiori che sono nella galleria, famosamente dipinta dal predetto Giovanni Paolo Pannini”²⁹.

I due collaboratori secondo la studiosa potrebbero essere Giuseppe Bartolomeo Chiari, per il carattere marattesco dei putti aventi un precedente nei famosi specchi Colonna, e il citato Pannini, che collaborò con il fiorista in Palazzo Albani a Roma, sebbene il suo nome per Soriano sia tuttavia omissivo da Pio³⁰.

La fase chigiana

Il feudo viterbese nel 1852 passò in eredità ai Chigi dopo la scomparsa del principe Filippo Giacomo Albani (1760-1852), ultimo della sua famiglia, a conclusione di una lunga causa con i Castelbarco presso il Tribunale della Sacra Rota, protrattasi tra il 1839 e il 1848 ma con ulteriori strascichi giudiziari.

Infatti i Chigi erano stati designati alla successione, in caso di estinzione in linea maschile della casata urbinata, nel testamento del 1724 di Carlo Albani, come discendenti della figlia Giulia Albani Chigi (1719-1786). La causa vide coinvolto il principe Agostino V Chigi (1771-1855), nipote di Giulia, e la contessa Antonietta Litta Castelbarco (1814-1855), a sua volta nipote di Carlo Francesco Albani (1749-1817).

La controversia si risolse con una transazione in base alla quale i Chigi ottennero la primogenitura e il diritto di portare titolo, cognome e stemma degli Albani, entrando in possesso dei palazzi di Roma e di Urbino, con il definitivo passaggio patrimoniale nella loro disponibilità anche del marchesato di Soriano, per il quale i due contendenti avevano rinunciato di comune accordo ai diritti feudali sin dal 1848. Le proprietà marchigiane, tra cui la grandiosa villa Imperiale di Pesaro, e la villa Albani di Roma, poi venduta ai Torlonia, passarono invece ai Castelbarco Albani³¹.

²⁸ Cfr. C. BENOCCHI, 2018, pp. 108-116, figg. 32-37, tavv. VI-XXIV.

²⁹ Sui lavori del Cennini a Soriano cfr. N. PIO, *Le vite dei pittori scultori et architetti*, 1724, a cura di C. e R. ENGGASS, Città del Vaticano 1977, p. 198; G. e O. MICHEL, *Pietro Paolo Cennini*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 23, Roma 1979; G. DELFINI FILIPPI, *Committenze Albani: il Palazzo alle Quattro Fontane e Giovan Paolo Pannini*, in *Ville e palazzi, illusione scenica e miti archeologici*, “Studi sul Settecento romano”, 3, a cura di E. DEBENEDETTI, Roma 1987, p. 16; C. BENOCCHI, 2016, pp. 113-114.

³⁰ Cfr. C. BENOCCHI, 2016, pp. 114-116. Allo stato attuale non sono in grado di esprimere un giudizio su queste attribuzioni, data la qualità non buona delle immagini e soprattutto per non aver preso visione diretta delle pitture, che si trovano in una proprietà privata adibita a B&B.

³¹ Cfr. G. CUGNONI, *Notizia della vita e degli studi del principe Agostino Chigi Albani tratta da un suo diario e da altri documenti che conservansi nella Biblioteca Chigiana e pubblicata nella fausta congiuntura delle principesche nozze di Don Ludovico Chigi con Donna Anna Aldobrandini*, Roma 1893, p. 21, nota 1; G. L. Falabrino, *Storia della famiglia Castelbarco*, Milano 2008, pp. 258-262.



Il Principe Ludovico Chigi Albani della Rovere, in veste di Gran Maestro del Sovrano Militare Ordine di Malta. Ariccia, Palazzo Chigi, archivio

Don Agostino Chigi Albani della Rovere in data 11 novembre 1852 scrive nel suo diario: “Nella notte scorsa è passato a miglior vita, dopo lunga infermità, che più volte lo aveva ridotto agli estremi, D. Filippo Albani, ultimo maschio superstite della sua famiglia, in età di 86 anni. In seguito di ciò, ed in virtù della Regiudicata Rotale, per parte nostra questa mattina si è preso possesso del palazzo alle 4 Fontane per 4 parti di 5, e si è scritto perché si faccia lo stesso dell’ex-Feudo di Soriano e del palazzo di Urbino”³².

Dopo un lungo abbandono, aggravato dalle difficoltà di gestione dell’enorme patrimonio fondiario di casa Chigi (tra i quattro principali proprietari terrieri dello Stato Pontificio a metà del XIX secolo), il principe Mario Chigi Albani della Rovere (1832-1914), oltre ad acquistare immobili nell’ex feudo, si preoccupò di recuperare il “buon andamento della tenuta”, stabilendo anche positivi rapporti con l’amministrazione comunale, come quando concorse alle spese per il restauro del sistema di fontane e manufatti di Papacqua per pubblica fruizione³³.

Fu tuttavia il figlio Ludovico Chigi Albani della Rovere (Ariccia 1866 - Roma 1951) ad impegnarsi nel completo restauro del palazzo, con lo sfratto degli abitanti che abusivamente vi si erano installati da tempo, riallestendo le sale e ricostruendo anche il giardino pensile con siepi a forma di monti e stelle di casa Albani. Assunse sin dalla maggiore età anche la gestione dei fondi agricoli nell’ex feudo, introducendo sistemi più innovativi di lavorazione.

Il principe nel suo inedito diario³⁴, con riferimento alle vicende del 1884, riporta: “In quell’anno mio padre mentre eravamo in Ariccia, sempre desideroso di farmi divertire, mi disse che voleva condurmi a vedere Soriano. Quel feudo faceva parte dell’eredità Albani lungamente contestata con Casa Castelbarco. La lite era durata 40 anni ed era finita con una transazione.

Io avevo sentito parlare di Soriano, ma non avevo la minima idea in che cosa consistesse

³² Cfr. G. CUGNONI, 1893, p. 21, nota 1.

³³ Cfr. C. BENOCCI, 2018, pp. 138, 141.

³⁴ *Ludovico Chigi della Rovere Albani, I Mie Ricordi, Anno 1936*, Ariccia, Palazzo Chigi, archivio.

quella proprietà. Mio padre mi disse che vi era un palazzo e bei dintorni. Ne rimasi meravigliato, poiché ero arrivato a 17 anni ignorandolo, e si accrebbe in me il desiderio e la gioia di quella gita.

Mio padre fece il programma del nostro soggiorno colà, e in una mattina di ottobre si doveva partire per la sospirata gita. Ma nella nottata precedente scoppiò un furioso temporale e fui più volte destato da fragorosi tuoni. La mattina quando mi vennero a svegliare, fu solo per dirmi che nella notte era caduto un fulmine sulla scuderia, uccidendo otto cavalli e ferendo due garzoni, e che non si partiva più. Si può immaginare come rimasi! La gita a Soriano ebbe luogo soltanto l'anno seguente.

Soriano mi sembrò magnifico per la posizione ed il paesaggio, il palazzo imponente nell'architettura esterna, nelle proporzioni degli ambienti e nelle belle reliquie del passato. Ma quale rovina prodotta dal lungo abbandono! Soffitti macchiati e in parte infradiciati dalle piogge penetrate attraverso i tetti guasti; poltrone e tavoli zoppi, mutilati; avanzi di stoffe e di cuoi a brandelli; quadri sfondati e attaccati in disordine alle pareti; le vetrate delle belle porte, infrante. Nessun luogo ove smaltire i rifiuti, salvo una nicchia praticata nel muro di una anticamera, in mezzo alla quale si apriva un foro da cui uscivano effluvi pestiferi. Si stava più accampati, che alloggiati in mezzo ad una miseria dorata. E lo spettacolo era reso più desolante dalla vista di belli oggetti e mobili laceri e infranti.

Questo abbandono, tanto del palazzo, come della proprietà terriera era durato tutto il tempo della contesa per il possesso di Soriano, fra i Castelbarco e noi.

Quando vi andai quella prima volta alloggiava ancora in casa la vecchia guardarobiera di casa Albani, una certa Sperandio che proveniva da Urbino, dove gli Albani avevano beni, palazzo e villa. Essa mi raccontò che era stata al servizio della Contessa Litta³⁵, la quale aveva ancora abitato il palazzo di Soriano ed era stata l'ultima della famiglia Albani e madre della Contessa Castelbarco.

Durante la lite, mio nonno d'accordo con la Litta, aveva ceduto gratuitamente il magnifico castello, la rocca, al Governo Pontificio, che vi installò le carceri.

Noi entrammo in possesso di Soriano solo nel 1852, dopo la morte di Don Carlo Albani il quale peraltro per aver fatto un matrimonio morganatico, non poteva succedere nel fidecommissio³⁶.

Mio padre mi disse di essere stato allora a visitare Soriano, ed io gli domandai se in quel tempo il palazzo si trovasse in migliori condizioni; ma egli mi rispose che lo aveva sempre conosciuto come uno sfasciume e che gli pareva il palazzo di Don Eutichio della Castagna, facendo allusione ad una commedia di Giraud”.

Un album di fotografie scattate da Francesco Chigi, fratello di Ludovico, conservato presso l'archivio di Palazzo Chigi in Ariccia, mostra lo stato dei luoghi ai primi del '900, molto interessante soprattutto per la parte a valle, ove si riconosce il vecchio mulino e un lavatoio, mentre il dirupo sotto la terrazza era usato dalla popolazione per stenditoio di panni lavati. Come già detto l'attuale grande vasca risale al 1972.

³⁵ Si tratta di Elena Albani sposa Litta (1794-1814).

³⁶ In realtà è Filippo Albani che morì nel 1852, mentre il primogenito Carlo, padre della contessa Litta, era morto nel 1817.



Donna Laura Chigi, contessa Grisi Rodoli della Piè. Ariccia, Palazzo Chigi, archivio

Don Ludovico, che fu Gran Maestro del Sovrano Militare Ordine di Malta, oltre che Maresciallo di Santa Romana Chiesa e Custode Conclave per carica ereditaria della sua casata, fino al 1944 si recava a Soriano con la famiglia una volta l'anno, massimo una settimana, preferendo il palazzo avito di Ariccia ove era nato, ma dopo la guerra, per il nocumento che quella dimora aveva subito con la distruzione del Ponte monumentale, ogni estate soggiornava in Tuscia³⁷.

Dopo la sua morte le proprietà di Soriano passarono alla figlia Laura Chigi Albani (1898-1984), sposata Grisi Rodoli della Piè, mentre altri beni di famiglia, compreso il palazzo di Ariccia, furono ereditati dal primogenito Sigismondo Chigi Albani della Rovere (1894-1982)³⁸.

Gli eredi, per le ingenti spese gestionali e le necessità di divisione ereditaria, si videro costretti nel 1978 ad alienare il palazzo alla casa d'aste Semenzato assieme ad alcuni arredi, dispersi successivamente con un'asta tenuta presso la stessa dimora dal 10 al 12 novembre

1978. Come mi riferisce la contessa Simonetta Grisi Rodoli della Piè, figlia di Laura Chigi, la casa d'aste Semenzato mescolò senza distinzione nella stessa vendita anche arredi di diversa provenienza, nonostante gli accordi non lo prevedessero. Tra i mobili originariamente *in situ*, alcune cassapanche con lo stemma e la dedica al cardinale Annibale Albani (lotti 106, 111), riscontrabili nell'inventario del 1835 pubblicato da Benocci, un grande letto a baldacchino in seta con stemma Albani (lotto 375), un busto in marmo di Clemente XI su base sagomata e intagliata con stemmi Chigi (lotto 387), presente nel medesimo inventario³⁹.

Il 9 maggio 1985 la proprietà è passata alla società immobiliare "Papacqua srl", ma in quegli anni di abbandono è stata attuata la sistematica spoliazione di quello che rimaneva nella dimora, comprese alcune sculture e le statue sul coronamento della sopraelevazione, sino al fallimento della società nel 1994.

³⁷ Devo queste informazioni alla contessa Simonetta Grisi Rodoli della Piè, figlia di Laura Chigi.

³⁸ Laura Chigi ha sposato Dionigi Grisi Rodoli della Piè (1882-1962), cui ha dato quattro figli: Ludovico (1920-1943), Alessandro (1933-2010), che ha sposato Sangrina Croce, Anna (1925-2015) e Simonetta (1931), che ha sposato il generale Raffaele Licci.

³⁹ *Asta dell'arredamento antico di Palazzo Papacqua ed inoltre arredi e oggetti d'arte provenienti da collezioni private*, Franco Semenzato & c., Soriano nel Cimino, Palazzo Papacqua. 10-12 novembre 1978, Venezia 1978. Per le voci inventariali cfr. C. BENOCCI, 2018, pp. 232, 235.



Manifattura romana del 1715-20, *Cassapanca con stemma del cardinale Annibale Albani*. Già Soriano nel Cimino, Palazzo Chigi Albani



Manifattura romana del 1715-20, *Letto a baldacchino con stemma principesco Albani*. Già Soriano nel Cimino, Palazzo Chigi Albani



Sculptore romano del XVIII sec., *Busto di Clemente XI Albani*. Già Soriano nel Cimino, Palazzo Chigi Albani

Finalmente il 28 ottobre 2004 il complesso è stato acquistato all'asta dalla Provincia di Viterbo e dal Comune di Soriano nel Cimino, che ne ha iniziato il progressivo recupero, anche attraverso una sottoscrizione della popolazione, in vista di un'auspicabile completa pubblica fruizione a fini culturali. Data l'importanza dell'immobile, non a caso classificato da Italia Nostra nella "lista rossa" dei dieci monumento d'interesse nazionale più a rischio, sarebbe auspicabile un intervento congiunto di Provincia, Regione e Ministero dei Beni Culturali, che affianchi il Comune nel suo arduo compito, al fine di scongiurare ulteriori crolli, come quelli purtroppo avvenuti in anni precedenti⁴⁰.

⁴⁰ Al crollo del torrione sopra la Fonte di Papacqua, è seguito nel febbraio 2005 quella della Scala Maestra assieme a parte dell'ampliamento settecentesco. Attualmente è in corso la ricostruzione del torrione, a cura dell'amministrazione comunale, mentre è programmato un intervento sulla copertura della torre settecentesca presso il giardino segreto. In precedenza è stato restaurato il fabbricato delle Scuderie. Particolarmente significativa la donazione della collezione Mario Valentini, costituita da stampe e libri antichi dedicati alla Tuscia, esposti al primo piano delle Scuderie nel Centro Documentale Tuscia Res, a cura della Cooperativa Sociale "il Camaleonte". Ringrazio per queste informazioni il Sindaco, Fabio Menicacci, che sta profondendo entusiasmo ed energie nel recupero della prestigiosa dimora.